

architettura

WORL TRADE CENTER: LIBESKIND «LICENZIATO»?

Larry Silverstein, proprietario dell'area su cui si ergevano le due Torri Gemelle, ha chiamato a far parte della squadra di progettisti incaricata di ricostruire il World Trade Center, il britannico Norman Foster, il francese Jean Nouvel e il giapponese Fumihiko Maki. Affiancheranno lo statunitense David Childs e l'oriundo polacco Daniel Libeskind i quali si sono aggiudicati il master plan (il progetto di piano generale). La decisione suona quasi come una «defenestrazione» di Libeskind relegato al ruolo di «architetto collaboratore» e il cui progetto non era piaciuto a Silverstein.

narrativa

EROS E POLITICA SUL LAGO DI COMO

Folco Portinari

Capita a volte di sentir dire un gran bene di certi libri e di correre perciò a leggerli. Così è accaduto a me con l'ultimo romanzo di Andrea Vitali, molto, anche autorevolmente, pubblicizzato. Quale il mio giudizio? Me lo sono «bevuto» a garganella, senza fermarmi, fino alla fine, il che potrebbe valere già come un sintomo positivo. Ma è sufficiente per dire che è un buon libro? È pieno di romanzi di media caratura ben confezionati, che però rivelano solo una certa abilità meccanica, che è necessaria ma non esaurisce il valore d'un romanzo, al quale forse chiediamo qualcos'altro, o di più. E qui mi fa paura scomodare, per esempio, la grande tradizione romantica. Chi Stendhal o Balzac, Dickens o Fontane, Nievo o Hawthorne? D'accor-

do, si tratta di un epigono, ma un epigono chi? Una *finestra lungolago* (Garzanti, pag. 360, euro 15) di Andrea Vitali mi pare un tipico romanzo «provinciale» non in senso riduttivo ma ambientale. È cioè uno di quei romanzi che raccontano una storia di un piccolo paese di provincia, ritraendolo a tre dimensioni, non senza l'arguzia di chi guarda e si pone come il demiurgo, movendo in fili dall'alto. Il paese in questione è Bellano, sul lago di Como, sponda lecchese, quella di Manzoni e del bellanese Tommaso Grossi (lontanissimi entrambi dal Vitali, un secolo e mezzo ormai). Però c'è una coscienza e una familiarità al luogo dovuta, io credo, proprio alla professione esercitata dal nostro romanziere, il medico, cioè una di quelle situazio-

ni-serbatoio, che suggeriscono una gran quantità di storie curiose (lo studio di un dottore infatti è un buco della serratura per scoprire un paese, come il cancelliere in procura). Vitali ne approfitta e ci racconta un'avventura tragicomica in cui si mescolano da un lato le vicende, tutte riflesse, politico-sindacali negli anni Sessanta, viste dal punto di vista del Pci e dello Psiup con tanto di tradimenti e abbandoni; dall'altro lato le storie erotico-sentimentali, che danno il necessario pimento, anche qui con tradimenti e abbandoni, corna e malattie veneree. L'ombra di Tommaso Grossi, se mai c'è stata, è svanita mentre emergono i romanzi «provinciali», piacevoli specie nella linea emilian-romagnola,

dal Bevilacqua della *Califfa*, a Rossi, a Pederiali, e a poeti come Tonino Guerra e Raffaello Baldini. Devo uscire d'Italia, devo scomodare Maupassant o Daudet? No, basta lo Chevalier che tanta fortuna ebbe col suo *Clochemerle*. Devo restare in casa. Non esco dall'Emilia e penso a Guareschi e a Peppone. Ecco di chi potrebbe essere epigono il Vitali, se proprio dev'essere un epigono di qualcuno. Abile confezionatore (benché il finale poteva riservarci qualche sorpresa, invece...) lo si legge d'un fiato. Il che non è poco, anzi. E poi me lo vedo al cinema, perché così come è scritto, è già il soggetto e la prescenneggiatura di un film, regia di Risi o Monicelli (peccato che il protagonista, Tognazzi, non ci sia più).

Guercino, un maestro con i piedi per terra

Al Palazzo Reale di Milano una grande mostra sul pittore secentesco ammirato da Velázquez

Iblio Paolucci

Con le due grandi mostre bolognesi del 1968 e del 1991 si pensava che tutto quello che c'era da sapere e da vedere su Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino per via di un leggero strabismo, fosse stato detto, tanto più che entrambe le rassegne erano state poste sotto la cura di sir Denis Mahon, universalmente riconosciuto come il massimo conoscitore del maestro di Cento, la cittadina a metà strada fra Ferrara e Bologna, dove il Guercino nacque il 12 febbraio del 1591 e dove continuò a risiedere fino al suo definitivo trasferimento a Bologna, avvenuto nel 1642, dopo la morte di Guido Reni. Invece una terza bella mostra, molto ampia, anch'essa a cura di Denis Mahon, presente all'inaugurazione e ancora ben saldo nonostante i suoi 93 anni, questa volta in compagnia di Massimo Pulini e Vittorio Sgarbi, è in corso nella sede del Palazzo Reale di Milano, aperta fino al 18 gennaio, catalogo dell'editore De Agostini.



nientemeno, di Diego Velázquez, che si recò espressamente nella cittadina emiliana per incontrarlo e per vedere le sue opere, di cui continuò a dirne in Italia e, al suo ritorno in Spagna, un gran bene, e c'è addirittura chi sostiene che nelle opere immediatamente successive alla visita nello studio di Cento si avverta una qualche influenza del Guercino nello stile dello spagnolo. In ogni caso, mica tanti furono gli artisti viventi gratificati da un



«Lot e le figlie» (dal Museo del Louvre) e, a sinistra «Sposalizio mistico di Santa Caterina» (dal museo Dahlem di Berlino), due delle opere del Guercino esposte al Palazzo Reale di Milano. La grande mostra che resterà aperta fino al gennaio del 2004 è curata da Denis Mahon Massimo Pulini e Vittorio Sgarbi

giugio di fogli con rappresentazioni di vita reale: vedute, caricature, semplici studi di figure, prime idee per pale d'altare. Ottimi i guadagni della bottega se il Guercino poté acquistare nell'ottobre del 1642 dal conte Attendoli Sforza l'immobile di via del Carbone per 4250 scudi, che era una bella somma. Inoltre, trasferitosi a Bologna, morto il Reni, che era di gran lunga il maestro più richiesto, il Guercino poté assicurarsi in più parecchie pubbliche commissioni.

Oltre cento le opere esposte a Milano, provenienti dai principali musei del pianeta, suddivise in sei sezioni dai titoli tanto suggestivi quanto opinabili: i Precedenti, gli Affetti Domestici, il Sentimento dei Luoghi, l'Ultima Platea, i Recitativi, la Scena Aperta. Molti i capolavori assoluti, di tutti i periodi, accompagnati da opere di altri maestri, dai Carracci allo Scarsellino, a Ribera, Bononi, Borgianni, Cagnacci, Mattia Preti, Giuseppe Maria Crespi. Riguardo al Guercino, sono da privilegiare, ad opinione di molti, compresa la nostra, i dipinti degli anni Venti, quelli che «anche quando idealizza - per dirla con sir Denis Mahon - il Guercino non percorre mai i sentieri dell'astrazione così meravigliosamente esplorati dal Reni, ma rimane saldamente, e per noi in modo piuttosto commovente, piantato sul terreno del nostro mondo reale».

Guercino. La poetica e il teatro degli affetti
Milano
Palazzo Reale
fino al 18/01/2004

Autodidatta nella sostanza, il Guercino governò, giovanissimo, una fiorentissima bottega, frequentata da ben 23 scolari, dove, per l'appunto, secondo il Malvasia, lo storico più famoso dell'arte emiliana, «insegnava ciò che non aveva imparato da nessuno». Cento però era vicina sia a Modena che a Bologna e a Ferrara, dove di opere d'arte il Guercino poteva vederne quante ne voleva e di tutte le epoche e dei più grandi maestri, compreso Raffaello, la cui santa Cecilia fu motivo di una sosta di Goethe a Bologna, nel corso del suo viaggio in Italia. La sua prima ammirata attenzione, però, si fissò su una tela di una chiesa della sua città natale, ora esposta nel locale Museo civico, *La Carraccina*, autore Ludovico Carracci. E da lì che attinse la sua prima ispirazione, ma poi, a Ferrara, anche maestri come lo Scarsellino e Dosso Dossi, soprattutto per il loro brillante e magico colorismo, formarono la sua grammatica figurativa, oscillante fra la riforma carraccesca, vale a dire bolognese, e la tradizione cromatica ferrarese, di derivazione veneta, dominata dal grande Tiziano. Si può dire, dunque, che fino al suo viaggio romano del 1621, il maestro di Cento si formò nell'ambito della cultura padana, arricchita e impreziosita da una visita a Venezia. A Roma, naturalmente, il suo sguardo rimase incantato di fronte a parecchi capolavori, ma non ne rimase travolto. Vide sicuramente anche le opere di Caravaggio e non c'è dubbio che di fronte ai dipinti della vocazione di Matteo e del martirio di san Pietro sarà rimasto senza fiato. Ma non venne meno al suo modo di intendere, che era fatto di spontanea freschezza e di fantastico talento narrativo. Nella città di Roma rimase un po' più di due anni e vi lasciò opere di grande fascino: gli affreschi del casino Ludovisi e la gigantesca pala per la basilica di San Pietro, raffigurante la sepoltura di santa Petronilla, una bellissima copia coeva della quale si trova nella milanese chiesa di san Marco.

Tornato a Cento ebbe nel 1629 la straordinaria sorpresa di una visita,

giudizio calorosamente positivo di uno dei più grandi pittori di tutti i tempi e il Guercino fu uno dei pochi. Teneva allora, come si è detto, una

bottega, aiutato dall'amatissimo fratello minore Paolo Antonio, che gli teneva quel celebre libro dei conti, fonte preziosa per la conoscenza dell'artista

e delle sue opere, che, sfortunatamente, morì, a Bologna, ancora in giovane età. Grande talento come disegnatore,

Guercino aprì per i suoi allievi un taccuino, come peraltro aveva visto fare da Agostino Carracci, sugli elementi del disegno, riempiendo un mi-

Cosa caratterizza questa forma narrativa? Per capirlo, due saggi di Renato Barilli

Da Ariosto a Pirandello, il romanzo del Bel Paese

Roberto Carnero

I lettori di questo giornale conoscono, per la sua rubrica della domenica, il Renato Barilli critico d'arte. Ma Barilli è anche un ben noto critico letterario e due libri, in questa stagione, ce lo ripropongono in questi panni. Il primo volume, *Dal Boccaccio al Verga*, esce per i tipi di Bompiani (pagine 410, euro 20,00): Barilli si cimenta in un'impresa ardua e insolita, una ricostruzione, come recita il sottotitolo, della «narrativa italiana in età moderna». Ma non scrive l'ennesimo manuale di storia letteraria, al contrario offre una lettura vivace e disinibita dei capolavori della nostra tradizione letteraria, mostrandone ogni volta la carica di attualità. Pur senza sconfinare con ciò in oltranzismi ermeneutici, sempre rispettoso com'è, l'autore, della sostanza originaria delle opere.

Narrativa, si diceva. «Bisogna credere - si giustifica Barilli nell'introduzione - all'importanza, perfino alla prevalenza di un genere sugli altri, almeno nel nostro contesto di cultura, e che tale preminenza vada appunto all'ambito della narrativa». Il che non vuol dire però solo prosa. Sulla scorta della *Poetica* di Aristotele, Barilli individua, quali ingredienti fondamentali affinché si possa parlare di narrativa, il «mythos» (l'oggetto della narrazione), la «diegesis» (la trama) e l'«ethos» (lo spessore morale). Ecco, in tal modo entrano a pieno titolo nelle pagine del suo libro i poemi di Ariosto e di Tasso o le tragedie di Alfieri e Manzoni, in quanto - afferma - «sentite come

corpi intrinsecamente allacciati allo svolgimento più legittimo della narrativa di casa nostra». Insomma, passa in secondo piano l'aspetto tecnico estrinseco (prosa o verso), perché è innegabile che ci sono opere in versi (come, ad esempio, quelle citate poc'anzi) dotate di tutti i caratteri della narrativa, mentre, all'opposto, si trovano testi in prosa che tutto sono tranne che narrazioni. Con «età moderna» Barilli intende, canonicamente, i secoli che vanno dal Quattrocento al Settecento, con ovvi sconfinamenti ai due estremi cronologici. È così che se la modernità si coagula intorno alla Galassia Gutenberg (stampa come mezzo di diffusione dei testi, ma va menzionata anche, nella pittura, la prospettiva quale metodo di rappresentazione), i prodromi di un'età postmoderna si cominciano a cogliere nella triade Alfieri-Foscolo-Leopardi, mentre matureranno poi in un'altra triade successiva: D'Annunzio-Svevo-Pirandello.

A questi ultimi due autori è dedicato il secondo libro di cui ci occupiamo, *La linea Svevo-Pirandello*, che esce, in una nuova edizione aggiornata dopo le due precedenti del '73 e dell'81, negli Oscar Saggi Mondadori (pagine 296, euro 9,00). Qui è come se continuasse il discorso dell'altro libro, con un'estensione cronologica che completa il quadro. Nella ricca prefazione a questa nuova edizione, Barilli riassume le tesi di questo volume a una propria opera pionieristica, *La barriera del naturalismo*, saggio che destò scalpore quando uscì nel 1964, per il rifiuto dei diktat neorealisti e del realismo alla Lukács.

La rivalutazione - oltre i cliché e gli ossequi puramente formali - di Svevo e di Pirandello si inseriva dunque in quella polemica. Di Svevo, Barilli capovolge quel senso di negatività entro cui lo si tendeva a rinchiudere, mostrando come il nichilismo fosse solo apparente («in quella pretesa "malattia" sveviana stavano i segni di una nuova salute, quale si apriva a un essere umano deciso ad abbracciare i postulati di una nuova scienza, di una nuova epistemologia»), mentre per quanto riguarda Pirandello, allora apprezzato quasi esclusivamente per la produzione teatrale (a quella narrativa veniva spesso annesso un semplice valore di apprendistato), evidenzia come egli sia accomunato allo scrittore triestino dalla medesima «volontà di far compiere un'inversione di 180 gradi a un intero pacchetto di spunti teorici, di criteri psicologici, di ragioni esistenziali, dall'apparente aspetto negativo con cui venivano offerti di primo acchito, a una ben diversa forza positiva, probante, di postulati su cui costruire una nuova concezione dell'uomo». E una nuova concezione del romanzo: quello contemporaneo.

Dal Quattrocento al Novecento un viaggio oltre la barriera della prosa e quella del naturalismo

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

«Un uomo può vedere anche senza gli occhi, come va il mondo. Guarda con gli orecchi.»

W. SHAKESPEARE - RE LEAR

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



La formazione padana tra Bologna Ferrara e Modena e il viaggio a Roma Esposte oltre cento opere

